

## **RIFORMA CATASTALE E OPPOSIZIONE CONTADINA NEL BANATO DEL SETTECENTO**

**Marco Cassioli**

La storia del Banato è oggetto di un interesse crescente da parte del mondo accademico internazionale, in special modo per quanto concerne il Settecento: secolo durante il quale questa regione dell'Europa danubiana passò dall'Impero ottomano alla Casa d'Asburgo (1718), che provvide poi a ripopolarla con coloni provenienti dalla Germania occidentale<sup>1</sup>.

Tra gli studiosi che si occupano di quest'area di confine vi è Benjamin Landais, dottorando in Storia presso l'Università di Strasburgo<sup>2</sup>, il quale ha recentemente pubblicato un lungo e interessante articolo riguardante l'impatto, sulle comunità rurali del Banato, della riforma catastale elaborata a Vienna negli anni Settanta del XVIII secolo<sup>2</sup>.

Nella prima parte del lavoro, l'Autore analizza le strutture familiari e comunitarie, dopodiché esamina la condizione dei contadini negli anni precedenti l'introduzione della riforma, rilevando come la loro situazione fosse meno dura che nelle regioni vicine: essi non erano vincolati alla terra e potevano spostarsi liberamente all'interno della provincia, purché ne avessero ricevuto il permesso dalle autorità del loro distretto di origine; potevano inoltre coltivare quanta terra volevano entro i confini della propria circoscrizione, senza tuttavia averne la proprietà.

Ampio spazio è quindi dedicato alle istituzioni comunitarie, in particolare alla figura del giudice di villaggio (knez), eletto dall'assemblea dei capifamiglia e poi confermato dal governatore del distretto. Per la loro ricchezza e i loro privilegi, questi giudici erano generalmente malvisti dalle autorità centrali, che li accusavano di considerare il villaggio come una proprietà privata.

<sup>1</sup> Adam Wandruszka, *Il mondo politico europeo nel XVIII secolo*, in *I Propilei. Grande Storia Universale Mondadori*, a cura di Golo Mann e August Nitschke, vol. VII: *Dalla Riforma all'Illuminismo*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 454 sg., 479.

<sup>2</sup> Benjamin Landais, *Du partage communautaire au lopin familial. Vie politique et réforme cadastrale dans les villages du Banat au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in "Histoire et Sociétés Rurales", rivista semestrale pubblicata dall'Association d'Histoire des Sociétés Rurales, Caen (Francia), XIX (2012), n. 37, pp. 43-116. Un elenco aggiornato delle pubblicazioni di Benjamin Landais è disponibile sul sito <http://unistra.academia.edu/BenjaminLandais>

La seconda parte dell'articolo è invece consacrata al progetto di divisione delle terre, all'applicazione e all'adattamento della riforma catastale, fondata sull'introduzione della proprietà e dell'imposta fondiaria. L'obiettivo degli amministratori viennesi era quello di fare del contadino un possidente-contribuente interessato alla coltivazione del suo appezzamento e, quindi, un buon produttore di cereali. Il terreno attribuito a ciascun capofamiglia sarebbe stato indivisibile e trasmissibile ai suoi eredi diretti.

La riforma, tuttavia, non piacque alle popolazioni locali, in quanto comportava un aumento smisurato delle tasse e l'impossibilità, per i contadini, di dividere i terreni, i quali potevano essere ceduti, per eredità, donazione o vendita, soltanto in blocco. In alcune zone, gli agricoltori scontenti giunsero a modificare i confini delle parcelle e a ridistribuirle come a loro pareva più conveniente, obbligando così il governo a effettuare una nuova misurazione delle terre.

Di fronte all'opposizione contadina, lo Stato optò inizialmente per l'uso della forza, ordinando l'arresto dei giudici di villaggio più recalcitranti e facendo occupare dalla cavalleria alcuni centri abitati. Subito dopo, tuttavia, comprese la necessità di trovare un compromesso con le comunità rurali, cui fu demandata, in parte, l'applicazione della riforma.

Del tutto vano si rivelò invece il tentativo di eliminare il problema del nomadismo assegnando anche agli zingari un appezzamento di terra: alla sorprendente facilità con cui queste genti accettavano di farsi censire e di prendere qualche terreno in proprietà, seguiva immancabilmente la loro fuga verso altri villaggi della provincia.

Benjamin Landais esamina, infine, le conseguenze della riforma catastale sulla vita familiare e comunitaria, interrogandosi se la riforma "debba essere analizzata, in se stessa, come uno degli elementi di trasformazione sociale o invece, semplicemente, come uno strumento, un catalizzatore di un'evoluzione economica e sociale che essa non ha suscitato".

Completano l'articolo una piccola bibliografia in cinque lingue (inglese, francese, tedesco, ungherese e romeno) e alcune riproduzioni a colori di mappe catastali conservate presso l'Archivio di Stato Austriaco, dove l'Autore ha condotto la ricerca.

I risultati di questa indagine possono costituire un utile termine di paragone per chi volesse approfondire lo studio delle riforme catastali attuate dall'amministrazione asburgica in altre regioni dell'impero, come la Boemia (dove un nuovo catasto fu istituito nel 1748 allo scopo di avere "una miglior base per l'imposizione dei tributi, senza gravare maggiormente sui contadini che erano già abbastanza oppressi dalla seconda servitù della gleba"<sup>3</sup>) e la

<sup>3</sup> Robert Mandrou, *Ragione e ragion di Stato 1649-1775 (I Propilei. Storia d'Europa Mondadori, vol. 3)*, Milano, Mondadori, 1978, p. 279. Il rifacimento delle liste dei contribuenti in Boemia richiese più di otto anni.

Lombardia. Qui, a causa dell'ostruzionismo dell'aristocrazia milanese, che traeva vantaggio dal permanere di uno stato di disordine e di sperequazione, il monumentale Catasto Teresiano poté entrare in vigore solo nel 1760, quarantadue anni dopo l'avvio delle operazioni censuarie<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup>Carlo Capra, *Il Settecento*, in Domenico Sella, Carlo Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796 (Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, vol. XI), Torino, Utet, 1984, pp. 213-229, 272-276, 310-328, 338-350. "Il catasto teresiano, vanto della Lombardia tardosettecentesca e ottocentesca, può in certo modo considerarsi il frutto degli sforzi congiunti dei riformatori di tutta la penisola, sostenuti da una dinastia straniera abbastanza forte da vincere le resistenze dei gruppi dirigenti locali. Fra i tanti elogi tributati da ogni parte alla grande opera, ci piace scegliere quello pronunciato, quasi *obtorto collo*, da chi tante critiche avrà da rivolgere all'amministrazione austriaca: grazie alla legge censuaria, scriverà Pietro Verri nelle *Memorie storiche sulla economia pubblica dello Stato di Milano*, «con equità si distribuiscono i pesi pubblici a misura delle forze d'ognuno; si è resa chiara l'amministrazione delle pubbliche imposte, e si è annientato il dispotismo dei potenti sui deboli, dando alle comunità un governo democratico, dipendente da un tribunale custode della legge»" (ibidem, p. 349 sg.).